Agenzia Quotidiana
Anno I
N. 141-142-143-144
145-146-147
del 23-24-25-26
27-28-29
Novembre1988
L. 900

il foglio de donne il Paese delle

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Mentre andiamo in macchina apprendiamo la notizia della morte di Maria Carla Cammarata, la donna stuprata il 5 marzo scorso vicino a Piazza Navona.

COLPO DI GRAZIA DELLA GIUSTIZIA

Maria Carla Cammarata sopravvisuta allo stupro di gruppo di P.zza Navona è stata uccisa definitivamente dalla giustizia. La sua morte è una morte da sentenza, quella stessa che ha scarcerato gli stupratori colti sul fatto. Questa cultura dello stupro è esaltata tutt'ora in Parlamento dove campeggia tremenda testimonianza, l'enorme e osceno affresco del Ratto delle Sabine. Noi donne del Centro Femminista Separatista porteremo un piccone simbolico alle donne elette perchè distruggano con noi questo simbolo in cui tutte le istituzioni maschili si riconoscono. Lo sdegno delle donne ha raggiunto livelli di guardia e d'ora in poi non ci basterà più portare il lutto. Invitiamo tutte le donne all'assemblea che si terrà al Centro Femminista Separatista, Via San Francesco di Sales 1/A, Via della Lungara, mercoledì 23 alle ore 18.00.

Centro Femminista Separatista

LA STANZA VISIVA

La stanza divina

E solo un'ovvietà (o un paradosso): si può pensare ciò che nella realtà non esiste. Scrivere la parola "dio" con la "d" maiuscola equivale intenderla come nome proprio che "determina, dice lo Zingarelli, distintamente un individuo, un luogo". Malauguratamente, anche quando tratta di "dio", il linguaggio non permette il miracolo di trasferirci "altrove" (nell'al di là) per determinare distintamente qualcuno ma solo di usare (significare) la parola "dio" dentro l'area, le regole dei giochi linguistici che più o meno "religiosamente" gochiamo qui sulla terra (nell'al di qua). Non sono forse gli stessi "Sacri Testi" a dire che la parola di dio si è tradotta (incarnata) in quella dell'uomo e non viceversa, accettando così i suoi limiti e non facendola assurgere in cielo?

Eppure questo sacrosanto patto (linguistico) non è rispettato ma è invece completamente stravolto dallo stesso linguaggio cui fu concesso da dio di fregiarsi del titolo di parola di dio, ma, suppongo, senza barare. La parola "dio", come si sa, è scritta con la "d" maiuscola sul Vocabolario che, addirittura, si trasforma, alla voce "Dio", in un trattato di morale e teologia cristiana. Ma può fornire "significati" sacri un testo profano che si autodefinisce raccolta ordinata dei vocaboli della lingua (italiana)?

Qui forse, ora, appare fin troppo chiaro (dissacrante, eretico?) che nessun oggetto corrisponde qui sulla terra al significato della parola "Dio". E anche che il significato è l'uso di una parola. E le circostanze e i modi di impiego "la dicono lunga" sui loro fini. Ma d'altra parte esistono davvero testi profani o laici che dir si voglia? A giudicare dal Vocabolario non si "direbbe". L'etinologia dice: ***Profano:*** *che deve stare fuori dal tempio (prodavanti) fanum (tempio)* ***Laico:*** *non facente parte del clero, riferito al popolo (in greco: laòs)* ***Dissacrante:*** *(dis e sacro) che riduce persona o cosa alla condizione profana (!)*

Uomo: *"homo, legato a humus (terra) col senso quindi di terrestre opposto a celeste, divino". Quasi che qui sulla terra, appunto, possa esistere qualcosa che terrestre non è, ivi compresa la parola "Dio", "divino". Ma il Vocabolario ha "ragione": la "D" della parola "Dio" a ben guardare è un grande ombrello che estende la sua ombra su tutto il linguaggio laico (che laico non è). E non solo per il numero non indifferente delle parole che derivano dal latino ecclesiastico ma perchè esse significano a priori e arbitrariamente il nostro "libero arbitrio". Il risultato è la profanazione antropoteistica del concetto di "Dio" e, ciò che è molto più grave, l'immiserimento della realtà profana in nome di "dio".*

a cura di Antonella Ungaro

STUPRATORI IN LIBERTÀ UN COMMENTO A CALDO

Dopo aver appreso dal TG3 serale (15-11-88) che di nuovo i violentatori di Maria Carla sono liberi di vivere la loro vita dopo averne segnata un'altra indelebilmente, un senso di angosciosa certezza mi pervade! La certezza di essere, in quanto donna, una non- garantita, un'invisibile! La nostra categoria, quella dei non- garantiti appunto, nella quale convergono tutti coloro posti al limite ultimo del rispetto umano e della considerazione sociale, è una contraddizione in "seno" (ops! scusate il riferimento anatomico troppo femminile!!) ad una società che ci usa a vessillo ma ci riavvolge terminata la festa.

Si *dimentica* di quanto sia spessa la trama del nostro tessuto, che è sociale, politico ed intensamente pensato.

Non una parola si spende per Maria Carla, per Pina o per tutte le altre che da vittime divengono imputate, l'accusa rivolta loro è di non essere come IO SOCIETÀ ritengo sia giusto ma soprattutto credibile essere. Si viviseziona la vita privata, il passato e poi si emette il verdetto: punita per aver creduto di avere gli stessi diritti degli uomini e delle donne per-bene ed incensurate ai quali la vita non va rovinata.

Quello che mi ferisce non è solo la libertà dei violentatori, ma la negazione della mia libertà che si perpetua continuamente in una società tesa a punire, a sorvegliare ora i tossico- dipendenti ora i nomadi e mai a modificare la cultura devastatrice che "spaccia" ogni giorno!

Non possediamo lasciapassare diurni e notturni, quindi ci continueranno a violentare e/o a rinchiudere nelle "sacre" istituzioni ma noi profane donne avremo ancora parole per tutti gli "invisibili" della terra... le madri della piazza di maggio, le donne in nero israeliane! Per la Palestina... e poi ancora e di nuovo la stessa vecchia voglia di non provare pietà per le sorti delle "vittime" maschi di una cultura da loro stessi gestita.

Alessandra Aiello

DONNE FIOM, UN COORDINAMENTO DIVERSO

Le donne Fiom - riunite a Milano il 18 novembre scorso - , tentano qualcosa di nuovo. Dopo un silenzio durato quasi sette anni, si ripresentano sulla scena politica con alcune proposte che rompono le rigidità tradizionali di un sindacato operaio e in nome della diversità, si propongono come polo di aggregazione, alle metalmeccaniche, certo, ma anche alle altre donne, per discutere, confrontarsi, fare un po' di strada, insieme, sperando in un uso nuovo del sindacato, anche al fine di essere effettivamente rappresentato.

Il problema della rappresentanza è certo un nodo centrale. Se la famosa quota del 25 per cento è un fatto, almeno formalmente, acquisito, resta il problema non indifferente, di una rottura con le scelte dei dirigenti per componente e fedeltà all'organizzazione.

La rinascita di questo coordinamento fa leva anzitutto sulla relazione fra donne come perno su cui costruire la fiducia e la rappresentanza effettiva delle donne. È per questo che, nonostante il segretario generale della FIOM abbia ricordato che due posti in segreteria sono tenuti in caldo per due donne, il coordinamento si muove con cautela perchè da troppo poco tempo sta ricostruendo le fila di un discorso fra donne e chi si sceglie, deve essere sentita come la diretta rappresentante di un sindacato al femminile.

Le donne, e non poche l'hanno detto, quando assumono incarichi di qualunque livello, vivono con grave malessere la richiesta di essere cosiddetto dirigente complessivo. In un mondo fatto di uomini, la specificità viene soffocata. E come reggere un confronto su ciò che in realtà si sente estraneo? Il fatto è che i sindacalisti sono anche disposti a cooptare le donne, a patto però che facciano il loro stesso mestiere. Ma che il sindacato è composto di genere maschile e femminile, lo si riconosce solo a parole. I fatti invece dicono che tutta la materia che riguarda le donne, dalla difesa della salute e della maternità e paternità, dai turni di notte, all'affermazione della professionalità, sia nell'accesso al lavoro che nella carriera, attraverso le pari opportunità, è sempre sostanzialmente liquidata, anche quando si scrive nelle piattaforme per i contratti.

Certo, la contrattazione nell'industria attraversa un periodo di gravissima difficoltà. La relazione di Maia Bigatti, della Fiom di Milano, presentava un quadro piuttosto scuro.

Tuttavia alcune possibilità potrebbero sperimentarsi nella contrattazione aziendale laddove si possono aprire alcuni squarci, soprattutto se cambia la mentalità del sindacato e assume il soggetto donna per riformare la sua politica. Nell'accesso al lavoro bisogna battersi per superare le discriminazioni indirette tra tecnici e laureati, in cui moltissime sono le donne, per favorire, attraverso la contrattazione, con quote certe donne, l'accesso anche ai gradi elevati. Per questo interventi sull'orario possono essere contrattati a livello aziendale, tenendo conto anche della flessibilità a cui è disposta la donna che lavora. C'è in sostanza un'autonomia del femminile da far valere in cui contano per esempio le opzioni possibili.

Sul percorso autonomo delle donne ha centrato la sua relazione Sandra Mecozzi, della Fiom di Torino e del Sindacato Donna (di recente costituzione in Piemonte). Formalizzare il coordinamento non significa farne un organismo burocratico di nomina dall'alto, come avviene per taluni coordinamenti della CGIL, ma significa invece far diventare la differenza pratica politica in modo da incidere sulle scelte del sindacato.

In questo senso vanno accolte tutte le aggregazioni di donne che a livello individuale, di gruppo o anche in modo più ampio e collettivo, si propongono come interlocutrici e parte integrante del coordinamento. Quindi una sede aperta a tutte le donne anche ovviamente quelle esterne al sindacato.

Dalla riflessioni delle compagne dell'apparato tecnico è poi risultato evidente che il sindacato, per primo, deve aprirsi alle azioni positive in quanto di fatto, per le segretarie, quand'anche facciano lavoro sindacale, la strada dell'affermazione, ovvero del passaggio tra i funzionari politici è preclusa.

Il coordinamento si articolerà per gruppi di lavoro: ogni gruppo lavora su un preciso tema in modo autonomo e con responsabilità decentrata. A livello nazionale una "portavoce", per i rapporti esterni, viene nominata dal coordinamento. Tutte le partecipanti ai gruppi, durano in carica un anno per consentire la rotazione.

Nel convegno certo aleggiava la crisi che sta vivendo la CGIL, nella mattinata tutti i giornali avevano annunciato le dimissioni del segretario generale Pizzinato, e molte compagne ne avvertivano il disagio, che però in molte hanno riconosciuto essere proprio nell'incapacità del sindacato a rappresentare le novità che la realtà sociale esprime. E non v'è dubbio che chi si sente escluso da questa rappresentanza sono le donne. E lo ricordava lo stesso segretario della FIOM Airoldi; il dirigente ha infatti sostenuto che la crisi nasce dallo sfaldarsi del patto politico e dall'interpretazione corrente della CGIL intesa come casa comune della sinistra. Questa è una raffigurazione sbagliata perchè ormai si muovono movimenti, interessi, un flusso di realtà nuove, di conflitti, di cui la stessa contraddizione uomo/donna è parte, naturalmente ignorata dal sindacato. Lo stesso sindacato donna di Torino è un altro avvertimento, come lo sono i Cobas. Ci sono nuovi diritti che avanzano, quelli di cittadinanza, al quale il sindacato è sordo. Si discute di diritti universali e poi nell'ultimo contratto Confapi non c'è una parola che difenda le donne. Questo accordo non si può fare. E non basta protestare, ci sono valori non disponibili. La specificità incrocia i grandi destini. Per esempio si è aperto il problema del salario di cittadinanza. È una provocazione, ma se venisse dalle donne la richiesta di un salario minimo garantito, come rete di sicurezza per i disoccupati femmine e maschi, sarebbe una provocazione che aiuterebbe ad aprire strade nuove.

Sesa Tatò

ROMA. PROPOSTO UN CENTRO ANTIVIOLENZA

Una proposta di metodo, un dibattito attento, un'ipotesi su cui il movimento è invitato a riflettere, questo è il progetto per un Centro antiviolenza che Vittoria Tola, responsabile femminile comunista di Roma, ha presentato martedì 15 alla casa della Cultura.

A monte di questa iniziativa vi è tutta la ricchezza politica della esperienza del movimento a Roma sul tema della violenza e sulla legge, le proposte dell'UDI - La Goccia per il pronto intervento contro le botte in famiglia, la esperienza del "telefona rosa" del Tribunale 8 Marzo.

Poichè è evidente che la legge non è sufficiente ad affrontare un così immenso problema, le comuniste romane da tempo stanno prendento iniziative e riflettendo sul loro ruolo in una città capitale dello stupro, in cui il Comune, quando si occupa di servizi, al massimo fa convenzioni con i privati, spesso con criteri clientelari.

Con il Convegno dei Centri antiviolenza europei, organizzato ad aprile, ha detto Vittoria Tola, le comuniste romane hanno incominciato ad interrogarsi sul perchè in Italia non vi fossero iniziative consimili, malgrado da più di dieci anni l'attenzione delle donne sia focalizzata sul tema dello stupro. Se in tutta Europa le donne hanno *inventato*, con questi centri di accogliemento e di aiuto alle donne, delle *istituzioni completamente nuove*, in Italia non si può pensare a dei Centri antiviolenza con carattere assistenziale nè auspicare un intervento pubblico genericamente inteso.

Ma come conciliare la autogestione del servizio da parte delle donne con la necessità irrinunciabile di un impegno delle istituzioni; la qualità di un centro antiviolenza, che non può che essere controllato e gestito dalle donne, con le strutture e i soldi necessari a farlo funzionare? L'ipotesi proposta da Vittoria Tola tiene conto di tutti questi problemi per cui di fatto si presenta come ipotesi di un servizio-pilota che potrebbe servire da modello anche per altri servizi: da un lato dovrebbe formarsi un Comitato promotore col compito di costituire una Associazione di donne che gestisca il Centro; dall'altro vi dovrebbe essere l'impegno delle Istituzioni, Comune, Provincia, Regione, USL.

Si tratta della riproposizione di un modello privatistico, della convenzione con il pubblico così sperimentata dalle associazioni cattoliche, "moderno" modo di governare della Giunta capitolina? Qualcuna delle donne presenti ha intravisto questo pericolo, facendo appello ad un impegno fattivo, in primis delle donne comuniste, perchè si esiga il pieno funzionamento delle strutture pubbliche che già ci sono, spesso abbandonate a se stesse. È, certo che definire la novità della proposta e i limiti di questa differenza non è semplice e, in un certo senso, è un percorso ancora da fare nel confronto col movimento, ma è altrettanto vero che, non solo in Italia si sente l'esigenza di definire forme istituzionali in cui l'intervento pubblico non schiacci le esigenze soggettive di chi ne beneficia. È questa una tematica molto rilevante non solo per le donne comuniste, ma anche per il movimento delle donne e per le donne in genere che, più di chiunque altro, hanno dovuto e devono misurarsi, nel campo dei servizi, con realtà e orizzonti politici estremamente insoddisfacenti.

Il formarsi di una associazione di donne che si incarichi di gestire un Centro antiviolenza, fissandone criteri di funzionamento e anche di assunzione del personale, potrebbe garantire la realizzazione di un centro di solidarietà tra donne, di *help to self help* come momento di impegno e di solidarietà alle vittime della violenza, ma anche essere punto di partenza di una campagna di prevenzione "che porti ad una completa sessualizzazione della società" la quale dovrebbe segnalare" nei comportamenti, oltrechè nelle norme, la sua solidarietà, sollecitudine, esecrazione, allontanamento da sè dei comportamenti violenti".

Il confronto sul progetto continuerà ed un appello è stato lanciato a tutte le donne in tal senso. Già per il 10 dicembre è previsto un appuntamento importante: un Convegno, che si terrà a Roma, organizzato dalle comuniste romane assieme al Centro documentazione donne di Bologna, perchè si confrontino tutte le realtà e le singole donne che hanno lavorato ad ipotesi o realizzazioni di centri antiviolenza e di strutture di sostegno e solidarietà tra donne.

Isabella Guacci

CICIP & CICIAP

Milano - Via Gorani, 9. Di giorno non c'ero mai stata. E, infatti, è un luogo notturno, affollato dalle donne milanesi dalle 9 di sera e fino a tarda notte.

Entro, scansando due magnifici cagnoni e un pittoresco quanto scassatissimo furgone che, a giudicare dal clamoroso divieto di sosta sotto il quale è fermato, e dalla brevissima distanza dall'ingresso che devo infilare, avrà sicuramente a che fare con le proprietarie del Cicip & Ciciap che mi stanno aspettando.

"Quando mi mandate queste torte maledette... ciao Mariuccia, scusa solo un momento... o devo rivolgermi a qualcun altro?". Eccomi coinvolta di improvviso nella "pratica della materialità", penso, addentrandomi attraverso i resti della festa della sera prima e rispondendo al saluto di Nadia Riva che continua la scaramuccia telefonica col fornitore.

Daniela Pellegrini si aggira, invece, tra i tavoli, liberandoli dai posacenere stracolmi e dalle decine di bicchieri e piatti usati la sera prima: "Ciao. Forse la signora delle pulizie oggi non viene... non ci ricordiamo qual è il suo giorno di riposo... accomodati, ti raggiungiamo subito". Di solito i reperti "festaioli" del giorni prima mi intristiscono tremendamente; questi invece mi mettono allegria mi rimandano risate e casino. L'arrivo della signora delle pulizie (il cui giorno di riposo era un altro) e la promessa dell'arrivo delle torte, risolvono Nadia e Daniela a sedersi vicino a me e iniziare la conversazione.

Comincia Nadia: "Nell'81, quanto abbiamo aperto il Cicip, il movimento delle donne era dato per morto. In effetti, eravamo tornate tutte a casa non ci vedevamo più. Tra l'altro, a parte la libreria, che però non si presta molto, a causa delle sue dimensioni essenziali, all'incontro informale e sistematico tra donne, a Milano non c'era più un posto dove andare...", "soprattutto - precisa Daniela - dopo la chiusura del Col di Lana dove già esisteva un ristorante, una pratica di materialità sperimentata. La nostra idea nasceva così: non da un collettivo, da un gruppo di donne, bensì dall'esigenza mia e di Nadia, da un iniziativa privata, che si riscontra anche nella attuale gestione del Cicip da parte di entrambe..

"Insomma - continua Nadia - ci serviva uno spazio apparentemente informale, aperto a tutte le donne, non solo alle lesbiche o alle intellettuali, nel quale attendere che rispuntasse il bisogno di una pratica collettiva e di materialità tra donne".

"Abbiamo fatto centro. Oggi il Cicip è un crocevia, un microcosmo, un luogo dove c'è soprattutto per noi, assoluta identità tra materialità, pensiero e comunicazione, l'unico club per donne esistente in Italia e questo non è merito ma un triste primato".

Un primato che non riguarda solo l'Italia, pare, ma la stessa progredita Germania, se, come è accaduto il mese scorso, la Casa della Cultura di Francoforte, le ha invitate a parlare di questa esperienza considerandola ineguagliata anche nel loro paese, dove pure prolificano locali di ogni genere per sole donne.

"Club culturale, politico, sportivo, bar, ristorante delle donne": questa è l'esatta dicitura del Cicip, al quale si aderisce con una tessera annuale, anche se le iniziative e gli spettacoli che si susseguono non sono riservati alle sole socie.

Ogni giovedì, da anni ormai, dopo la loro riunione settimanale, vengono "quelle della libreria". Qui si formano, si interscambiano i gruppi più diversi. L'attività promessa nella dicitura è "vulcanicamente" rispettata e, anzi, lì si dice ancora poco, rispetto alla realtà.

Venerdì 28 e Sabato 29 Ottobre, per esempio, si è svolto l'incontro con il LA.CI.DO (Laboratorio cinema donne di Torino, fondato nel 1983 come progetto di lavoro della scrittura filmica e la sua realizzazione cinematografica) con la proiezione dei loro lavori e i dibattiti.

Una volta al mese, poi, si tiene la rassegna TALENTI BOLLENTI. Tra divertimento ed emozioni, spunta una professionalità insospettata. Così l'"asta di Poesia" è stata un successo, il gruppo de "Le che brave" ha divertito e interessato più del previsto con le loro canzoni sulle donne e per le donne. Si è anche costituito un coro, si chiama "Cicip for Salisburgo", per riassumere il sogno delle sue componenti, lo dirige una maestra che è anche una cantante lirica. Infine, solo per non farla lunga e per non soffermarci ad esempio sui corsi di bridge o per sommellier, c'è il torneo di calcio. Basta citare i nomi delle squadre: Fluttuaria, Cicip, Tartaruga Edizioni, Le che Brave, ecc. per capire che lo spasso deve essere grande.

Quando, poi, circa due anni fa, è nata Fluttuaria, la rivista del Cicip fortemente voluta da Nadia è perchè i tempi erano maturi. Era tempo cioè, come dice Daniela di "collegare le esperienze individuali a ciò che le coscienze producono come pensiero, di rendere la visibilità materiale della diversità".

"Noi non siamo per il pluralismo - precisa Nadia riallacciandosi alle ultime polemiche - ma per la pluralità, lo scambio e il confronto. Lo schieramento e l'ideologia non ci interessano. Cerchiamo di spiegarlo nell'editoriale dell'ultimo numero di Fluttuaria, insieme alla spiegazione della nostra assenza alla presentazione milanese degli atti del convegno di Firenze "Vivere e pensare la differenza".

"Oddio, devo correre alla Siae per lo spettacolo di domani sera" scatta Daniela. "Ecco le torte, finalmente - Nadia è trionfante andando verso il fornitore - tu, Mariuccia, quale sceglieresti?".

Mariuccia Masala

DAL PARLAMENTO

Legge finanziaria

La settimana parlamentare è segnata quasi interamente dal dibattito sulla legge finanziaria, che si concluderà, con il voto finale, il 24 novembre. Le elette del GID sono molto impegnate su questo fronte: hanno infatti presentato un pacchetto di emendamenti che tendono a modificare sensibilmente la logica alla base del progetto governativo di spesa per l'anno 1989.

Il 15 novembre, nel corso di un incontro-confronto con le donne delle associazioni e con le giornaliste, le parlamentari elette nelle liste del PCI hanno presentato la loro proposta in materia di finanziaria, ed hanno posto l'accento sulla gravità della manovra governativa, che tende a colpire i diritti più elementari, quello al lavoro e quello ad una vita serena e dignitosa.

Poche parole sull'impostazione della legge finanziaria. Non si colpiscono le evasioni, non vengono cambiate le norme che permettono di eludere le tasse sui redditi da capitale e sulle rendite finanziarie; vengono diminuiti fortemente i fondi agli enti locali; asili nido, mense e trasporti scolastici saranno servizi a domanda nominale e diverranno proibitivi (pensiamo agli asili nido: viene previsto un aumento fino a 7/8cento mila lire mensili!); vengono diminuiti i fondi per la sanità con tagli netti ai servizi di prevenzione e con gli aumenti dei tickets; i fondi per il minimo vitale agli anziani e per le pensioni saranno esigui; verranno drasticamente tagliati gli investimenti per i servizi sociali; non vengono previsti stanziamenti per la scuola; non si prevede una politica per il lavoro, ed in particolare per l'occupazione femminile e per il Mezzogiorno; non viene data attenzione alla difesa dell'ambiente. Quasto ci offre oggi il governo! E questi sono ovviamente alcuni dei terreni su cui si sviluppa la battaglia parlamentare delle elette comuniste.

Inoltre il GID chiederà la disposizione di fondi per l'istituzione di centri antiviolenza, per i centri di ricerca sulle tecnologie riproduttive, per l'assistenza ai figli di immigrati, e l'accantonamento dei fondi per sostenere la proposta di legge presentata dal PCI sull'estensione dell'indennità di maternità ad altre categorie di donne (ad esempio le inoccupate) non protette dalla legislazione vigente. Nel corso dell'incontro con le associazioni e con le giornaliste sono state annunciate due importanti iniziative intraprese dall'interparlamentare donne: la prossima presentazione di una proposta di legge sugli asili nido, ed una mozione che verrà presentata contemporaneamente alla Camera e al Senato con cui verrà chiesto alle Camere di discutere sulla situazione dello stato sociale.

Nel dibattito in Aula sulla finanziaria, il 16 novembre per il gruppo comunista sono intervenute solo le donne.

Riconversione industria bellica

Il 10 novembre al Senato, nel corso di una conferenza stampa, è stato presentato un disegno di legge, di cui è prima firmataria Ersilia Salvato, per l'istituzione di un fondo per la riconversione dell'industria bellica.

Pari opportunità in materia educativa

Il 24 novembre alla Camera, presso la sala della Sacrestia, verrà presentato alla stampa e alle operatrici del settore il disegno di legge, di cui è prima firmataria Matilde Callari Galli, riguardante le pari opportunità in materia educativa.

Maternità

Il 16 novembre, presso la Residenza di Ripetta, è stata presentata, nel corso di una iniziativa pubblica, la proposta di legge di cui è prima firmataria Mariella Gramaglia riguardante l'estensione dell'indennità di maternità ad altre categorie di donne non protette dall'attuale legislazione.

Barbara Cannata

LINGUAGGIO. SIMBOLO RELIGIOSO

Roma. Sul tema: "Linguaggio. Simbolo religioso. Cultura della differenza", organizzato dall'Istituto Gramsci e il Centro evangelico di cultura, presso l'Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia, martedì 15 novembre si è svolto un seminario.

Emma Fattorini ha illustrato alcuni risultati di ricerche antropologiche effettuate sull'argomento.

Da sempre la simbologia della religione non è stata vista dalle donne come liberatoria, ma piuttosto come luogo di oppressione. Ora invece si utilizza la religione come forma di liberazione, anche da parte di settori culturali laici. Da che cosa nasce questa valorizzazione del simbolico femminile? E perchè si critica il moderno e il neo-protestantesimo? La cultura protestante, prosegue Emma Fattorini, ha emancipato la donna più di quanto abbia fatto quella cattolica, ma l'ha impoverita dei suoi caratteri femminili: l'ha assimilata al maschile.

I "pezzi" di religiosità che sono stati recuperati, come emerge dalle ricerche prese in esame dalla relatrice, sono tre. Primo fra tutti la Madonna, figura simbolicamente forte; la religiosità mistica e monastica: storicamente il monachesimo femminile ha rappresentato spesso l'unica forma di emancipazione femminile. E, infine, l'interpretazione della Genesi, dove il femminile si definisce con maggior forza: anche la donna viene fatta a somiglianza di Dio.

A conclusione del suo intervento, Emma Fattorini ha posto un interrogativo su cui occorre continuare a riflettere. La donna per esistere deve ricavarsi i simboli nel mondo arcaico?

Franca Fraboni

IMMAGINI DI GUERRE

Tre drappi collocati nello spazio - una sala del Museo della Città di Udine -: *bianco* (sorgente, silenzio precedente l'origine), *Rosso* (energia, vigore interiore consapevole), *nero* (pausa, sospensione del trascorrere). Premessa: "Ciò che sta tra due guerre solitamente viene chiamata pace. In tempo di pace per ingannare il tempo si gioca alla guerra". (Michetti). È questa la metafora "Battaglia navale" di Ivana Michetti, opera presente insieme ad altre 34 di artiste italiane, austriache, tedesche e statunitensi alla rassegna internazionale di arti visive promossa dal Dars (Donna, arte, ricerca, sperimentazione).

La guerra quindi può essere osservata con ironia. Inoltre l'ambito di ricerca delle artiste che qui espongono si muove sia da una contrapposizione e denuncia - la guerra è distruzione e violenza - (tra stati: le bandiere dell'artista tedesca Doris Braun Reitter), è irrazionalità (strategica) (la scacchiera di pietra, rovine, di Giovanna Zorzenon) del soggetto (storico) maschile - sia da un atteggiamento propositivo: la Grande Madre come "origine" di vita, forza che si dipana nel tempo - come nell'opera di Isabella Deganis.

O da un punto di vista simbolico: dall'artista newyorkese Samantha Hsiao, dall'austriaca Moschik - le sue figure stilizzate e strette da bende come "simbolo della vulnerabilità dell'essere umano". Al termine guerra si associano immagini. Che possono avere una loro autonomia di contesto e di statuto. Come nel caso di queste artiste. Ma ad esse sono sottese delle domande estremamente insidiose e insidianti. Chi è il soggetto della guerra? È l'uomo (di sesso maschile) - non l'umanità - che l'ha determinata storicamente? E allora quella guerra le donne o l'hanno subita o ne sono state complici (la figura di Clorinda riproposta dall'opera di Dora Bassi) facendola propria - la Dea- meccanica di Nevia Benes.

O la guerra di chi - il soggetto donna - l'ha subita come sconfitta di una razza, la propria - il mito delle Amazzoni. E oggi fa della propria vita una guerra. Solo per poter essere ed esistere. La vita e gli scritti di George Sand nell'opera di Fernanda Fedi o Zenobia per Maria Teresa De Zorzi. E ancora: si tratta della guerra "normata" il cui codice (gerarchico) prevede la figura del soldato o di una guerra "non normata" nel cui codice è inscritta la irriducibilità della "forza guerriera" come "velocità e salto" (Angela Putino, Lina Mangiacapre). Nel porsi le domande sono implicite le risposte.

Sullo stesso argomento un anno fa, sempre promosso dal Dars fu effettuato un convegno - cui parteciparono storiche, filosofe ed artiste - che presentò ugualmente questi nodi non sciolti e si svolse su discorsi paralleli e a volte conflittuali.

Il Dars, gruppo di lavoro nato a Udine cinque anni fa, oggi è membro della IAWA - associazione questa che comprende donne artiste di tutta Europa. Nell'89 cade il decennale dei gruppi friulani di produzione culturale: in quell'occasione probabilmente sarà annunciata la trasformazione della Dars in istituto che prevederà un'articolazione più complessa e strutturata del lavoro.

Alla esposizione hanno partecipato oltre le artiste citate: Christl Bolterauer, Donata Buccioli, Elvira Carciosi, Maria Luisa Coppa, Claudia Degano, Giuditta Dessy, Raphael De Witt, Emilia Dellacà, Paola Gariboldi, Annamaria Gelmi, Danila Ghigliano, Dana Hammoud, Samantha Hsiao, Anna Luppi, Ingrid Opitz, Gloria Persiani, Pia Pizzo, Angela Radersgrcheidt, M. Luisa Ricciuti, Elena Talleri, M. Di Troja, Viviana Vitelli, Alice Zen, Francesca Zoboli. A latere della mostra, come altra iniziativa della Dars nello stesso museo, una esposizione per ora solo documentaria è annunciata per l'anno prossimo una vera e propria mostra - di Charlotte Salomon, artista tedesca nata a Berlino nel 1917, deportata ad Auschwitz dove muore nel 1943.

Gabriella Dalesio

EUROPA - DONNE E MEDIA

In seguito alla risoluzione del Parlamento Europeo del 14 ottobre 1987 intesa a promuovere iniziative sull'immagine e la posizione delle donne nei media, la commissione delle comunità europee ha deciso di creare un premio speciale per le emittenti in grado di promuovere una nuova immagine delle donne nell'informazione. Lo scopo, attraverso il Nike Prize, non è solo quello di cambiare le leggi ma di intaccare e trasformare le consuetudini connesse con secolari modi di pensare e di informare di stampo patriarcale. I media dovrebbero usare maggior accortezza nel parlare delle donne e del quotidiano in cui esse giocano ruoli ben più importanti e significativi di quello che normalmente viene illustrato. Per questo Marlene Lenz, presidentessa della giuria del Nike Prize, spera che il premio riesca a promuovere "una maggiore coscienza delle diversità dei compiti assunti dalle donne, compiti così importanti per la società". Poichè per il mutamento radicale degli atteggiamenti verso le donne non sono sufficienti le iniziative a livello di sicurezza sociale e pari opportunità, la Commissione, con l'iniziativa di Simone Veil cerca di intervenire sui media che più influenzano e danno direzione a tali trasformazioni.

Varie ricerche a livello europeo hanno dimostrato che il 95% dei tecnici televisi sono di sesso maschile così come sull'intero personale impiegato nell'informazione solo una donna su 150 ricopre una posizione manageriale. Ecco perchè Simone Veil auspica l'affermazione di una più realistica e moderna visione relativa alle donne: "diverse nelle personalità e negli stili di vita ma che comunque giocano un ruolo attivo e dinamico nelle responsabilità che si sono assunte, e al di là di quanto costantemente si è portati a pensare.

Valeria Curcio

LESBISMO E MATERNITÀ

Roma - "Per noi quel bambino è soltanto un orfano...", così il teologo Tettamanzi stigmatizza quanto accaduto a Milano: due donne lesbiche hanno avuto un bambino grazie alla inseminazione artificiale. La vicenda con i molteplici aspetti etici e sociali, è molto semplice; le due ragazze unite da un rapporto quasi decennale hanno sentito la esigenza di avere una esperienza di maternità e dopo aver vagliato varie possibilità, dall'adozione al rapporto sessuale con un uomo, si sono rivolte ad alcune banche del seme anche e soprattutto per una precisa scelta politica, quella del separatismo, un separatismo vissuto politicamente a livello attivo che comporta precise prese di posizione rispetto al mondo maschile. Una delle due ragazze ha infatti dichiarato che "non si potevano fidare di un uomo". Al di là di quelle che possono essere le perplessità rispetto a questa scelta e alle obiezioni sul futuro del bambino che crescerà in una famiglia "particolare" il punto su cui mettere l'accento è sicuramente quello delle reazioni che sino sono scatenate nel mondo ecclesiastico e scientifico, mondi maschili per eccellenza. Il dott. Adriano Bompiani membro della commissione sanità del senato ha affermato che la materia va regolamentata, nel caso dell'inseminazione questa posizione non era stata mai assunta, perchè si sente ora questa esigenza? Perchè sono due donne che ne usufruiscono impadronendosi delle tecnologie sempre usate dal maschio per mantenere le sue posizioni?

La chiesa cattolica che ha preso posizione con durezza per mezzo delle dichiarazioni dei teologi, ha visto in questa decisione di "maternità unilaterale" un insulto alla nascita della vita, mettendo l'accento sull'arbitrio operato decidendo di far nascere un bambino senza padre, riconoscendo a questi una centralità nell'educazione e nello sviluppo della prole, opinione questa confutabile. Senza arrivare ai casi di stupro di padri sulle figlie, si contano migliaia di casi nei quali in famiglie "normali" la figura paterna è inesistente o negativa, assolutamente ininfluente sulla crescita armonica dei figli. Un tipo di scelta così radicale spaventa, ma forse scomparendo i ruoli classici, in seno alla coppia, di madre rappresentante l'affettività e di padre rappresentante la autorità, il bambino potrebbe crescere al di fuori dei frustri clichè per i messaggi che recepirà attorno a sè; potrebbe essere una nuova frontiera educativa che non ci sentiamo di ignorare. Possiamo dire, in conclusione, rispondendo al teologo Tettamanzi: la chiesa si è forse preoccupata degli orfani che hanno perso il padre per le loro guerre sante dal tempo delle crociate sino ad oggi?

Daniela Gelosia

NOTIZIE

NAPOLI. Lunedì 5 dicembre alle ore 17.00 presso l'Istituto Campano per la storia della resistenza (Calata Trinità Maggiore, 4) si svolgerà un intervento di Annarita Buttafuoco su "l'azione politica delle donne in Italia per la loro emancipazione: costruzione di una genealogia femminile". L'incontro è organizzato dalla Cooperativa Transizione ed in partiacolare dal Gruppo di Lavoro "Donne: oggetto o soggetto della storia?" e sarà introdotto da Laura Capobianco della Cooperativa Transizione e Aurora Del Monaco dell'Istituto Campano per la storia della resistenza.

MILANO - Domenica 27 novembre a Cicip e Ciciap in via Gorani 9 alle ore 18.00 incontro tra le redazioni di *Fluttuaria* e del *Paese delle Donne*. Due progetti a confronto tra materialità e pensiero.

NAPOLI. Il 30 novembre all'America Hall (Via Tito Angelini, 21) si inaugura una mostra-rassegna dal titolo "Elvira Notari, nasce in una città di immagini". La mostra è organizzata dalla Associazione Culturale Controcampo e durerà fino al 2 dicembre.

ROMA - Nei giorni 28 e 29 novembre dalle ore 9,30 si terrà presso l'hotel Metropole, via Principe Amedeo 3, un convegno internazionale "Tempi e luoghi della produzione: donne, reddito, cooperazione internazionale" organizzato dal Coordinamento ONG donne e sviluppo. Interverranno Bianca Maria Pomeranzi e Susan George.

IL BELLO QUOTIDIANO

Il "bello quotidiano": una contraddizione in termini? No, per Anna Del Bo Boffino non lo è. Lo ha spiegato al Pubblico intervenuto il 28 Ottobre scorso a Palazzo Isimbardi, nel corso del dibattito organizzato dalla Commissione consultiva sui temi della donna della Provincia di Milano, di cui appunto, è Presidente. L'incontro era organizzato per discutere della bella mostra sul Bathik "Simboli magici e tradizione femminile a Giava" a cura della stessa Commissione, in visione al Pubblico, sempre a Palazzo Isimbardi, dal 22 Settembre e prorogata fino a Dicembre.

La tesi di fondo è stata questa: "Da recenti scoperte antropologiche si ricava l'idea che l'evoluzione delle culture primitive si deve solo in parte all'azione e all'inventiva dell'uomo cacciatore: anche le donne, dedite prevalentemente alla raccolta di vegetali commestibili e di insetti, crostacei, piccoli pesci, contribuirono a pari merito al passaggio dai Primati agli Ominidi, e poi all'approdo all'Homo Sapiens". Anzi, la caccia, per la sua oggettiva difficoltà, non costituiva affatto il cibo quotidiano. Questo invece era dato dall'attività di raccolta delle donne. Il passaggio dal crudo al cotto, e dal cotto al cucinato fa, inoltre, pensare ad un'attività inventiva e tecnica legata alla realizzazione degli strumenti necessari a questi scopi (contenitori, recipienti, stagni) da parte delle donne, e di ciò non sarebbe rimasta traccia a causa della deperibilità dei materiali usati. Ma le donne hanno fatto di più: accanto all'utile e al necessario e, anzi, in relazione ad essi, hanno sviluppato una ricerca e una espressione di bellezza e di spiritualità che, Anna Del Bo Boffino non esita a chiamare "arte". I Bathik delle donne giavanesi ne sono un efficace esempio. Se i valori su cui si misura l'arte sono maschili e quelli femminili ancora non dettano regole, l'ingresso sulla scena di antropologhe femministe e studiose dell'arte fa ben sperare per il futuro e la Commissione Provinciale ha programmato in questa ottica la sua attività: "Porre in luce il meglio della genialità femminile, esponendo i manufatti in una serie di mostre", essendo quella sul Bathik solo la prima della serie.

Così, su questa scia, Sergio Feldbauer, curatore della mostra e Rens Heringa, antropologa olandese, hanno messo in luce come il Bathik giavanese, nonostante la colonizzazione olandese prima e l'industrializzazione, poi, sia rimasto un mondo prevalentemente femminile e che sia nella sua fase mistico-filosofica che in quella imprenditoriale più recente, la donna giavanese, smentisce nei fatti la leggenda occidentale che la vuole proverbialmente umile e passiva: nel Bathik lei è sì paziente disegnatrice di moduli, ma è anche "l'unica depositaria della tecnica e soprattutto del rito che infonde al tessuto il suo potere soprannaturale... la sola a poter tingere il tessuto in un susseguirsi di colori strettamente connessi al mondo cosmologico di cui ella è intangibile custode"E se "il bello quotidiano" è per Silvia Veggetti Finzi "un'ossimoro", una contraddizione in termini, appunto, esso contiene tuttavia oltre che un'impossibilità, una speranza. Nel Bathik, che è produzione dell'immaginario femminile, questo è evidente: qui si ritrova una "complementarietà equivalente di immaginario e funzionale che è del tutto inusuale in un mondo come il nostro che relega la fantasia nella dimensione del superfluo e del gratuito". Da noi, in Occidente, vi è una "predominanza del linguaggio sulla espressione iconica... nel Bathik, invece, "si va dalla immagine alla immagine".

"Benchè sia un testo simbolico il Bathik non richiede interpretazione, si autosignifica. Come tale esprime l'autonomia dell'immaginario... inteso come la comunicazione con l'anima del mondo.

Nella nostra cultura il rapporto uomo-natura non va mai esente da un tentativo di controllo e di dominio che non trova riscontro nell'arte indonesiana. Maschile, femminile, materia, forma, suddividono e gerarchizzano il mondo occidentale. Il Bathik di contro, unifica gli opposti, correla i contrari, fa coesistere la polarità secondo una rete di responsabilità e affetti che le donne giavanesi riescono a rendere visibile e valorizzabile."

Infine, lo Sponsor, rappresentata da Marisa Michieletti, responsabile dello styling, la Bassetti si è autoproposta come continuatrice nella produzione industriale dell'invenzione femminile. Inevitabile la polemica del pubblico. Il rischio del prevalere dell'operazione commerciale su quella culturale è stato grande, non tanto per la sponsorizzazione, (quasi tutte le manifestazioni culturali, soprattutto se molto costose oggi lo sono), quanto perchè si è superato quel sottile limite oltre il quale è lecito interrogarsi su ciò che resta dell'autonomia della cultura o anche solo dell'iniziativa culturale. Insomma, rintracciare il presunto legame tra Bathik e Grandfoulard Bassetti sembra un azzardo davvero troppo grande dopo tante parole spese sull'arte femminile, il sacro, il simbolico, lo spirituale nei lavori delle donne giavanesi.

Il Bathik, comunque, continuerà, come qualcuna ha detto, a "parlare da solo", e questa è senz'altro la migliore garanzia per le donne di Giava.

Mariuccia Masala

EDITORIA

FIRENZE. Alla Libreria delle donne in via Fiesolana 2b sabato 12 novembre si è tenuto un seminario che ha avuto come ordine del giorno: a) taglio politico e forma di *"parola di donna"*; b) ipotesi di un catalogo comune dell'editoria delle donne in Italia; c) partecipazione collettiva al 2° Salone del Libro di Torino (maggio 1989); d) partecipazione collettiva alla 4ª Fiera del Libro Femminista (Barcellona 1990) ed infine il modo di lavorare insieme, come prendere decisioni, come dividersi le responsabilità. All'incontro erano presenti undici case editrici, sei collane specializzate che pubblicano esclusivamente testi di donne, quindici tra testate di riviste ed attività editoriali varie. L'ordine del giorno, pressochè rispettato, ha permesso di arrivare a conlcusioni operative.

I soggetti presenti si coordineranno in un lavoro con la prospettiva di costituirsi in associazione o in qualche altra figura soggetto di diritto. *L'obbiettivo definito è quello di valorizzare e rendere visibile la produzione editoriale autonoma delle donne.* Oltre alla possibile pubblicazione di un catalogo, si cercherà di pubblicare anche un bollettino periodico delle novità. Particolarmente attenta è stata la discussione su come organizzare la partecipazione collettiva al 2° Salone del Libro di Torino. Questo seminario è stato preparato da precedenti incontri seguita alla presentazione di "Legendaria" supplemento a "Noi Donne" nel dicembre del 1987. Per informazioni rivolgersi a "Noi Donne" chiedendo di Anna Maria Crispino tel. 06/6964465.

ROMA. Il giorno 9 novembre si è tenuta un'assemblea al Centro Culturale V. Woolf promossa dal gruppo di ricerca della sezione B che questo anno si è impegnato sul tema "Dinamiche del desiderio nella relazione tra donne", condotto dalla docente Gabriela Marazzita. La partecipazione delle donne è stata molto numerosa, vivace ed attenta ai problemi del Centro Culturale e alle motivazioni che hanno determinato la divisione del centro in due sezioni, la A e la B. La fase più interessante si è avuta quando due organizzatrici del Centro, rappresentanti le due sezioni, hanno motivato, dietro le pressanti richieste di chiarimento di alcune donne, le ragioni della divisione operata all'inizio dell'anno. L'assemblea è iniziata con la lettura di un documento stilato da alcune iscritte della sezione B nel quale si richiedevano spiegazioni circa i criteri di gestione del Centro. In seguito ad un intervento che aveva messo l'accento sul significato riduttivo del termine "utente" rivolto alla partecipanti ai corsi, le donne hanno espresso la loro critica e l'esigenza di intervenire più incisivamente nella vita del Centro.

Alessandra Bocchetti, (gruppo B) ha ribadito le motivazioni che hanno portato alla divisione del centro in due gruppi, che, pur operando in piena autonomia e con metodi diversi di gestione dei rapporti, possono continuare a convivere. Secondo Alessandra Bocchetti l'attività del gruppo deve essere diretta a coinvolgere donne che possano, prendendo spunto da principi che la accomunano, creare i presupposti per l'affermazione del pensiero separatista, quali la differenza sessuale e la disparità. Diversa è sembrata l'impostazione di Francesca Molfino (gruppo A) più attenta alle modifiche da apportare alla struttura, per allargare il consenso ad un maggior numero di donne. Secondo F. Molfino la divisione è avvenuta non per scelta di libertà, come sostenuto in precedenza da A. Bocchetti, ma per un momento di crisi. Le iscritte con i loro interventi hanno messo l'accento sulla volonta di cogliere, nel pieno rispetto delle diverse impostazioni, gli intenti comuni e i comuni obiettivi.

Anna Paolucci

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne":
Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore"
Centro internazionale femminista Alma Sabatini,
Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Antonella Carinelli, Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Faraboni, Isabella Guacci, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Valeria Moretti
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Micki Tiliacos
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a:
GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318